GIOVANNI FORCHERI

CONSERVAZIONE E DIVULGAZIONE DELLE LEGGI GENOVESI DOPO IL 1576

Per la soluzione del problema della conservazione degli originali delle leggi e della divulgazione del loro contenuto, a Genova, non esisteva una specifica normativa dopo la Costituzione del 1576, che affidava al governo l'iniziativa dei progetti di legge e la loro approvazione al Consiglio Minore, salvo che si trattasse di norme in contrasto con il testo costituzionale stesso, nel qual caso occorreva anche il voto favorevole di quello Maggiore.

Una distinzione che a volte poteva essere difficile, e sovente non veniva fatta, cosicché la gran parte delle leggi finiva per essere sottoposta all'approvazione di entrambi.

In mancanza di precise disposizioni, erano stati gli archivisti a risolvere il problema della conservazione, costituendo un fondo particolare, formato da una serie di fascicoli, all'interno di ciascuno dei quali inserivano l'originale del disegno di legge sottoposto dal governo ai Consigli, accompagnato da quello dei verbali delle loro sedute, con la decisione dell'uno e dell'altro. Nel fascicolo collocavano anche l'originale della relazione di pubblicazione, indispensabile perché una legge diventasse perfetta dopo l'approvazione, mentre, per il periodo più tardo, allorché era invalso l'uso di mettere a stampa il testo di quelle più importanti, vi inserivano anche quello.

Attraverso l'esame delle carte contenute nei vari fascicoli si può pertanto seguire l'intero *iter* formativo di ciascuna legge, dal momento della proposta a quello della pubblicazione.

Questo insieme della produzione legislativa posteriore al 1576 si trova tuttora conservato presso l'Archivio di Stato di Genova nel fondo *Propositionum* dell'Archivio Segreto, nei medesimi fascicoli ove lo aveva collocato l'archivista dell'epoca in occasione dell'ultimo riordinamento.

La denominazione del fondo si spiega considerando come

l'archivista lo avesse predisposto, non tanto per raccogliervi i testi delle varie leggi emanate, quanto invece quelli delle proposte, cioè *propositiones*, che il governo sottoponeva alla decisione dei Consigli, le quali, oltre ai disegni di legge, comprendevano anche quelle degli atti amministrativi che esigevano il loro consenso e venivano ad assumere forma di decreto.

Considerando inoltre come tali *propositiones* vi rimanessero custodite indipendentemente dall'esito favorevole o meno che avevano sortito davanti ai Consigli, ne viene come, attraverso l'esame delle carte del fondo, sia possibile conoscere anche quali dei vari disegni di legge predisposti dal governo fossero stati respinti.

Da notare come il fondo non inizi con il 1576, ma contenga materiale che risale al 1528, allorché in base alla Costituzione approvata in quel medesimo anno, le modalità per la formazione delle leggi erano tutt'altre.

Del fondo esistono anche le relative pandette, redatte per ordine cronologico, ove, accanto alla data e al titolo che precede ciascuna proposta, seguono i riferimenti necessari per rintracciare il fascicolo che la contiene nei vari "mazzi" del fondo stesso.

Di un certo rilievo è la pandetta oggi catalogata come *Manoscritto 365* dell'Archivio di Stato, intitolato: "Indice delle leggi ed altre deliberazioni già denominate *propositionum*, emanate dalli Consigli della Repubblica", che inizia riportando gli estremi di un primo provvedimento in data 14 gennaio 1573 e termina con un ultimo del 3 febbraio 1797, che non è una legge, ma un decreto che confermava nella carica il Podestà di Andora.

Ne viene come tale pandetta, redatta da mani d'epoca, costituisca l'indice ufficiale e completo della legislazione genovese successiva alla Costituzione del 1576.

Nonostante la buona volontà degli archivisti, rimaneva tuttavia aperto il problema della divulgazione dei testi, affidata a raccolte manoscritte, curate da privati o da singoli uffici, le quali, oltre a non avere carattere di ufficialità, erano spesso incomplete e frammentarie e anche di difficile consultazione, perché redatte in ordine cronologico e di grande mole.

Sensibile all'esigenza della migliore divulgazione, il Senato, nel 1616, aveva dato incarico al Cancelliere Zaccaria Vadorno di compilare un repertorio che riproduceva le varie rubriche del testo costituzionale del 1576, seguite, ciascuna, dagli estremi e dal riassunto delle leggi intervenute successivamente nella medesima

materia⁽¹⁾.

Tale repertorio, conforme alla decisione del Senato, era stato messo a stampa dal Pavone del 1617 con il carattere dell'ufficialità⁽²⁾.

Si trattava di una fonte qualificata, ordinata per materia, alla quale i cittadini potevano fare comodo e sicuro ricorso per orientarsi nella legislazione del paese, che però avrebbe avuto necessità di venire periodicamente aggiornata. Cosa che non era più avvenuta.

Erano stati così i privati a provvedervi, attraverso la compilazione di repertori manoscritti i quali, seguendo lo stesso ordine di quello del Vadorno, contenevano, sempre con riferimento a ciascuna rubrica del testo del 1576 gli estremi delle varie leggi che, via via, erano state emanate, riassumendone il contenuto.

Da notare come questi repertori, come del resto anche altre fonti giuridiche del periodo, facciano sovente richiamo a "leggi a stampa" (*in impressis*) e a "leggi manoscritte" (*LL.MM.*), ove, per le prime, si intendevano quelle riportate nel volume del Vadorno edito nel 1617 e, per le seconde, quelle emanate successivamente, delle quali, a garantire l'autenticità, restavano soltanto gli originali manoscritti contenuti nel fondo *Propositionum* dell'Archivio Segreto.

Per completezza, va ricordato come le leggi genovesi, di solito, fossero dichiarate di validità temporanea, a volte anche di pochi mesi, quasi che venissero emanate solo che per superare delle situazioni momentanee e contingenti, destinate ad esaurirsi a breve. In pratica, però, accadeva quasi sempre come, al momento della loro scadenza, sussistesse ancora la necessità di mantenerle in vigore, così che si provvedeva a prolungarne la vigenza attraverso una legge di proroga, la quale ne riproduceva sistematicamente il testo originario con le eventuali varianti che poteva avere subito. Un sistema pratico per evitare di dovere andare ogni volta alla ricerca dei precedenti.

Era così accaduto come leggi temporanee, approvate già alla fine del '500, avessero continuato a venire mantenute in vigore fino alla caduta della Repubblica, attraverso una serie di disposizioni di proroga della loro validità.

Una maniera di legiferare alquanto curiosa, che rendeva sovrabbondanti le raccolte, alla cui origine doveva esserci stata una ragione politica: quella di impedire l'applicabilità di alcune delle disposizioni costituzionali del 1576 senza la necessità di dichiararle

formalmente abrogate. Cosa che avrebbe suscitato eccessive opposizioni da parte di quei membri della dirigenza che propendevano per il rispetto del sistema che ne era scaturito.

Provvedimenti rivolti a questo fine, anche se incisivi, ma presentati sotto la maschera innocua della provvisorietà e della temporaneità di fronte ad eventi eccezionali, anche se l'intento sottostante era quello di continuare a mantenerli in vigore indefinitamente, finivano per allontanare molti scrupoli e trovare consenzienti i Consigli.

A questo riguardo è significativa la lunga serie di leggi temporanee che, di proroga in proroga, a partire dal 1587, aveva reso sempre più inapplicabile il sistema giurisdizionale penale del 1576, che da molte parti era stato ritenuto eccessivamente pericoloso per la sicurezza dello Stato, allorquando aveva sottoposto il cittadino al solo giudice ordinario, assolutamente indipendente dal governo, tenuto a procedere formalmente e a giudicare esclusivamente in base alle risultanze del processo. Un sistema che, per l'epoca, era forse troppo avveniristico, togliendo di mezzo procedure straordinarie e giudizi arbitrari che, nel diritto intermedio, costituivano la regola.

E qui va detto come i primi progetti di leggi temporanee che il governo aveva presentato in questa scottante materia, fossero stati parecchio contrastati nei Consigli, dimostrando come al loro interno vi fosse una vasta propensione al rispetto del nuovo sistema⁽³⁾. Tanto più ove si consideri come nelle sedute dei Consigli intervenissero e votassero, al pari dei loro componenti veri e propri, anche i membri del governo, così che è da supporre come una ventina all'incirca dei voti favorevoli provenissero da quelle stesse persone che avevano predisposto il disegno di legge che si trattava di approvare.

Di fronte a questa particolare maniera di legiferare, i repertori ai quali accennavo, riportano, sotto il riassunto di ciascuna legge, anche gli estremi di tutte quelle che avevano continuato a progorgarne la vigenza.

Questi repertori, dei quali ne esistono ancora parecchi negli archivi e nelle biblioteche, dovevano avere avuto una larga diffusione, dal momento che ricordo bene io stesso di averne visto più di uno in quei vecchi scagni, oggi scomparsi, ove, per secoli, si erano succedute generazioni di avvocati.

Costituiscono tuttora uno strumento utile per chi voglia addentrarsi nella legislazione genovese a fini di indagine storica,

mentre il loro interesse cresce man mano che sono di più tarda compilazione, dal momento che contengono un sempre maggior numero di riferimenti⁽⁴⁾.

Danno, è vero, soltanto che dei riassunti delle varie leggi, che comunque sono già sufficientemente orientativi, mentre, ordinati per materia come sono e seguiti, di solito, dall'indice analitico, costituiscono il necessario punto di partenza per chi voglia rintracciarne i testi integrali nel fondo *Propositionum*, che resta la fonte più qualificata a cui ricorrere per la completezza e l'autenticità che garantisce.

Un fondo, attraverso il quale, per la particolare maniera con la quale era stato ordinato, gli archivisti ci hanno tramandato un insieme il cui interesse trascende quello di una fredda raccolta di testi legislativi. Trovarvi conservati gli originali dei disegni di legge che i Consigli avevano respinto, significa infatti poterci rendere conto delle situazioni di maggiore contrasto che potevano esserci state fra governo e parlamento.

Non solo, ma dal momento che le carte racchiuse in ciascun fascicolo ci fanno seguire l'intero *iter* formativo della legge che contiene, diventa anche possibile vedere il travaglio che ne aveva accompagnato l'approvazione, attestato dal numero dei voti favorevoli e contrari, che aveva riportato davanti ai Consigli, nonché dagli emendamenti e dalle modifiche che essi avevano introdotto nel testo iniziale proposto dal governo.

Ne viene fuori il quadro della maggiore o minore compattezza, dei dubbi e dei contrasti, che la dirigenza aveva mostrato tutte le volte che si era trovata a dover tradurre in legge una scelta politica del governo nel corso di oltre due secoli.

(1) 1616, die 7 novembris — Mag. Zacharias Vadornus Cancellarius et Secretarius colligat omnes leges factas post annum 1576 ac declarationes, reformationes, ab eo tempore, omniaque disponat sub suis capitibus ac materia, ad unumquodque caput secundum tempora quibus conditae leges sunt, collectaque omnia et disposita, typis imprimantur, cum iisdem legibus anni 1576. Ita decretum per Serenissimum Senatum ad calculos.

(2) Dal titolo: *Genuensis Reipublicae Leges anni MDLXXVI cum declarationibus, additionibus et reformationibus ab eo anno in MDCXVI factis. Sub suis capitibus relatis. Ex S.C. noviter impressae, cum indice et privilegio.*

(3) V. i miei: *Aspetti della giustizia genovese alla fine del '500. La questione del braccio regio*, in: Atti della Società Ligure di Storia Patria, XII (1972), pag. 361; *Il ritorno allo Stato di polizia dopo la costituzione del 1576*, id, IX (1969), pag. 53.

(4) Fra i più tardi e completi è quello curato da Domenico Sbertoli, conservato presso la Civica Biblioteca Berio, Ms. IV, 3, 10.

LAURA BALLETO

OTRO MUNDO NUEVO

“Del ambra es çierto nascere in India soto tierra, he yo ne ho fato cavare in molti modi in la isola de Feyti vel de Ofir vel de Cipango, a la quale habio posto nome Spagnola...”: sono parole in volgare italiano di Cristoforo Colombo in una nota alla *Historia naturalis* di Plinio⁽¹⁾, con le quali egli esprime la certezza che l'attuale isola di Haiti — Santo Domingo fosse il Giappone — il Cipango di Marco Polo — raggiunto nel suo primo viaggio oltre Oceano, precisamente il 9 dicembre 1492, dopo avere per un certo tempo, negli ultimi giorni di ottobre, identificato il Cipango con Cuba⁽²⁾. Le pose nome Española perché “ay unas vegas las más hermosas del mundo y cuasi semejables a las tierras de Castilla, antes estas tienen ventaja”⁽³⁾. Ripete l'identificazione nel “Giornale di bordo” il 4 gennaio 1493: “Concluye que Cipango estaba en aquella isla”⁽⁴⁾; la ripete nella lettera a papa Alessandro VI del febbraio 1502: “Esta isla es Tharsis, es Cethia, es Ophir y Ophaz e Çipanga, y nos le havemos llamado Española”⁽⁵⁾. Come dice Colombo stesso in una postilla alla *Imago Mundi* di Pierre d'Ailly (f. 21 v.): “Regnum Tharsis est in fine Orientis in fine Katay”⁽⁶⁾.

Tharsis è una città o contrada marittima nominata di frequente nella Bibbia ebraica: veniva collocata, come Colombo stesso dice, nel territorio del Catai. *Cethia* o *Cetim* o *Kittim* era il nome gentilizio degli abitanti di Cipro, che venne esteso ad indicare le coste e le isole del Mediterraneo orientale. Per *Ophir* s'intendeva una regione che a tutt'oggi non è ancora identificata con sicurezza: forse si tratta dell'Arabia meridionale, là dove le navi di re Salomone giungevano a caricare merci e soprattutto oro. *Ophaz* è la *Oflas* di Giuseppe Flavio, riferita ad una parte inferiore di Gerusalemme. Cipango, come si sa, è il Giappone. Ma è chiaro che